

GIOVANNI ROMANO

UN 'BATTESIMO DI CRISTO' DI PIETRO GRAMMORSEO

"A S. Francesco di Casale una tavola a vari spartimenti con ritratto dell'offerente volti vivi e bellissimo molta doratura opera del 400 d'ignoto autore, ma degnissimo di essere notato. Ivi Nostra Signora fra S. Pietro e S. Lodovico vescovo Petrus Grammorseo pingebat 1523. Figure comuni ma vi è gran verità ne' volti, gran verità nelle carni; i vestiti son ragionevoli. Ivi altra pittura di più figure in più spartimenti. Santi visi rotondi e graziosi; colore vivissimo". Luigi Lanzi appunto sbrigativamente queste sue impressioni di viaggio a Casale Monferrato, nel 1793, dieci anni prima che le soppressioni napoleoniche disperdessero l'arredo della chiesa di San Francesco e allontanassero dalla città proprio i capolavori che più avevano richiamato il suo interesse.¹⁾ Per nostra fortuna Giuseppe De Conti, un canonico casalese appassionato d'arte, descrisse con qualche ulteriore dettaglio le stesse opere nel suo *Ritratto di Casale*, che è del 1794, e l'integrazione delle due fonti consente oggi di recuperare con buona sicurezza i capolavori casalesi smarriti.²⁾

Il caso più facile è quello della "Nostra Signora fra S. Pietro e S. Lodovico vescovo" (figg. 1 e 2), che il De Conti registra più correttamente come "Vergine seduta, lattante il Bambino, con a lati S. Francesco e S. Lodovico che reggono un libro, pittura bellissima e sulla tavola con forte e bello colorito, ed espressione ... Petrus gra Mortt pingebat 1523". Tale descrizione ha consentito a Vittorio Viale di identificare il dipinto in una tavola dell'Arcivescovo di Vercelli, dove giunse per un cambio dal convento dei Francescani di Trino Vercellese, nel 1820.³⁾ Per i venti anni scarsi che separano le soppressioni napoleoniche dalla ricomparsa della pala non abbiamo alcuna notizia, ma è verosimile che nel momento più caldo delle soppressioni stesse molte opere passassero precipitosamente da un convento all'altro, o per particolare devozione, o per un aurorale apprezzamento critico suggerito proprio dalle attenzioni del Lanzi e del De Conti.

Assai più lungo, complesso e contraddittorio è stato il riconoscimento della "tavola a vari spartimenti con ritratto dell'offerente" che, nel testo del De Conti, corrisponde alla "icona ... in legno a più spartimenti tramezzati da intagli in oro, eseguiti da Pietro de Amphoris, con la figura principale rappresentante l'Apostolo St. Andrea ... opera di ignoto antico pennello rispettabile di fino colorito".⁴⁾ La ricostruzione di un polittico dovuto a Martino Spanzotti, maestro casalese, con Sant'Andrea al centro e con un bellissimo ritratto di donatore, ha consentito di dar figura a queste descrizioni, ma anche di constatare quanto gravemente e in breve tempo la dispersione del patrimonio della chiesa di San Francesco si fosse attuata. Il polittico spanzottiano si compone infatti di una tavola giunta all'Accademia Albertina di Torino, nel 1828, dalla collezione Mossi di Morano, con attribuzione a Macrino d'Alba e di due tavole compagne, ora a Brera, per acquisto dal Collegio milanese della Guastalla nel 1903; due altre tavole minori, appartenenti al registro superiore del polittico, sono attualmente a Londra, nella National Gallery, dove pervennero nel 1885 attraverso un famoso

antiquario milanese, Giuseppe Baslini, che le vendette come opere anch'esse di Macrino d'Alba, provenienti dal Piemonte. Per ultima è stata integrata nella ricostruzione la 'Natività' della collezione di Giuseppe Visconti a Roma, proveniente da Casale Monferrato, con una sorprendente attribuzione tradizionale ad Eusebio Ferrari.⁵⁾ Ogni passaggio di mano e ogni attribuzione di queste sei tavole meriterebbe un commento specifico, e ci inseriremmo per tale via nel giro vorticoso del mercato antiquario milanese alimentato dalle soppressioni religiose; di contro potremmo intravedere il faticoso tentativo, da parte di collezionisti illuminati e di qualche istituzione pubblica, per trattenere in Italia i capolavori in frantumi contesi dagli attivissimi fornitori del Louvre, della National Gallery di Londra, dei Musei Statali di Berlino (Baslini è appunto uno di questi).⁶⁾ Purtroppo in questo confuso



I - VERCELLI, ARCIVESCOVADO - PIETRO GRAMMORSEO:
MADONNA COL BAMBINO E SANTI, 1524
(DALLA CHIESA DI SAN FRANCESCO A CASALE MONFERRATO)
(foto Musei Civici, Torino)

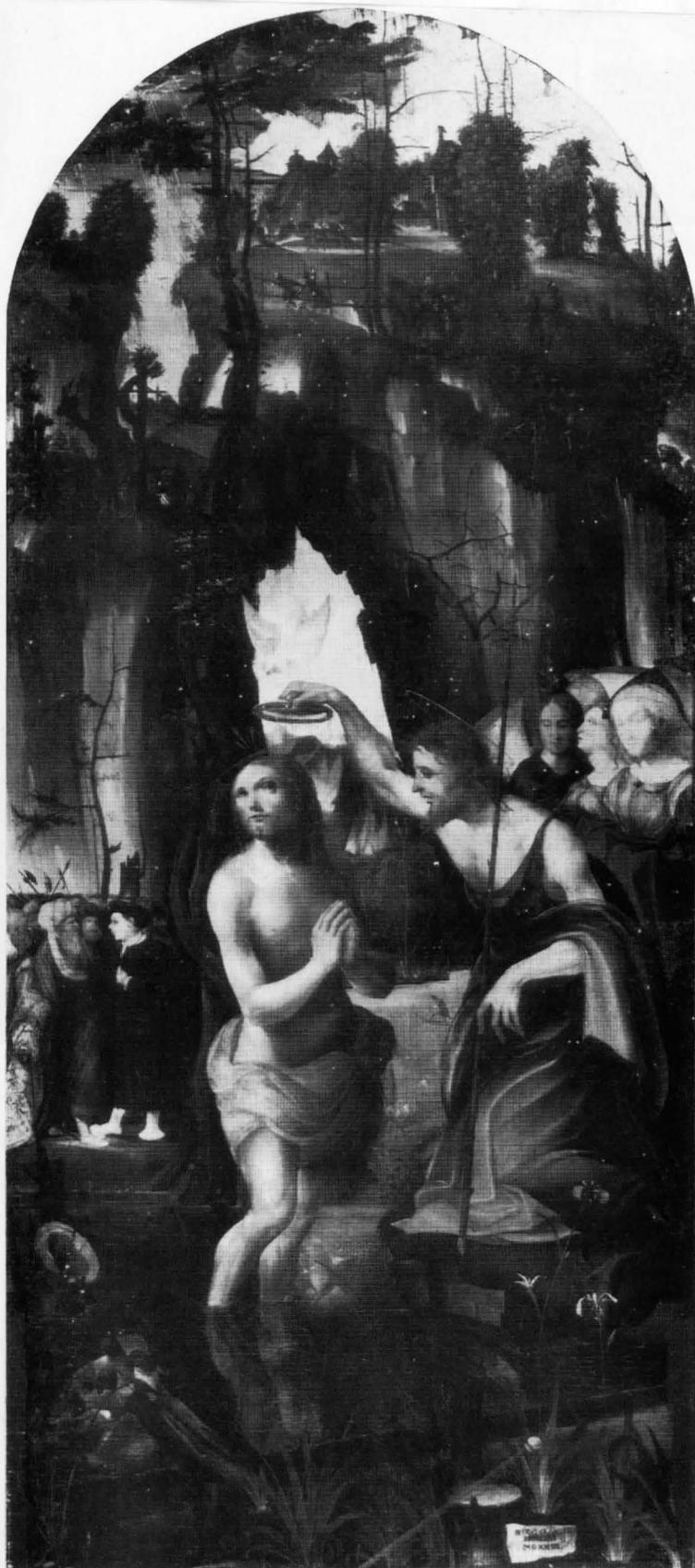


2 - VERCELLI, ARCIVESCOVADO - PIETRO GRAMMORSEO: MADONNA COL BAMBINO E SANTI (PARTICOLARE)
(foto Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte)

andirivieni i dipinti piemontesi non ebbero una particolare fortuna e sono rare le citazioni interessanti, salvo travestimenti più o meno in buona fede sotto il nome di Gaudenzio Ferrari. È certo comunque che molte opere uscite dalle chiese piemontesi gravitarono sul mercato di Milano (poche altre sul mercato di Genova), mentre sembra che il mercato torinese rimanesse piuttosto inerte; purtroppo le ricerche in proposito sono solo gli inizi e non consentono ancora risultati spettacolari.

Ritornando al taccuino piemontese del Lanzi resta ora da identificare la terza opera che attrasse la sua curiosità, ma per la quale si limitò a un appunto disperatamente

sommario: "pittura di più figure in più spartimenti. Santi visi rotondi e graziosi; colore vivissimo"; ancora una volta il confronto col De Conti ci viene in aiuto, e possiamo precisare che si trattò di una "tavola in vari spartimenti dipinta tramediatamente da bellissimi intagli a oro, che diconsi di Pietro de Amphoris. La principal tavola rappresenta il battesimo di Nostro Signore, eseguita come le altre figure de' diversi spartimenti con vivo colorito, grande espressione e franchezza. L'autore sotto la principale tavola lasciò la sua data e cifra così espressa: Petrus Gra Mortt pingebat MDXXIII". La firma, la data, il "colore vivissimo" (per il gusto moderato del



3 - TORINO, GALLERIA SABAUDA - PIETRO GRAM-MORSEO: BATTESIMO DI CRISTO, 1523 (PALA CENTRALE DEL POLITTICO GIÀ NELLA CHIESA DI SAN FRANCESCO A CASALE MONFERRATO)
(foto Gismondi Galeries, Parigi)

4 - TORINO, GALLERIA SABAUDA - PIETRO GRAM-MORSEO: I SANTI ANTONIO DA PADOVA E DEFENDENTE, 1523 (ANTA DESTRA DEL POLITTICO GIÀ NELLA CHIESA DI SAN FRANCESCO A CASALE MONFERRATO)
(foto Chomon-Perino, Torino)





5 - TORINO, GALLERIA SABAUDA - PIETRO GRAMMORSEO: BATTESIMO DI CRISTO (PARTICOLARE)
(foto Ferruccio Rampazzi, Torino)

Lanzi), ribadito dal De Conti con "vivo colorito, grande espressione e franchezza", facevano ovviamente prevedere un capolavoro del Grammorseo, ma il recupero finora possibile di quel polittico ha superato tutte le aspettative.

È stato William Suida per primo a far conoscere una tavola (fig. 4) della New York Historical Society con la nuova attribuzione a Pietro Grammorseo e la corretta identificazione come anta laterale destra del polittico commesso al Grammorseo stesso, l'8 gennaio 1523, da Margherita Guiscardi, nobildonna casalese.⁷⁾ Il documento era stato reperito all'inizio del secolo dal Vesme, ma fino a quel momento lo si conosceva solo per i registi della Gabrielli (1935), del Viale (1939) e della Brizio (1942), che già sospettarono l'antica collocazione del polittico ivi descritto in San Francesco di Casale Monferrato, per la sostanziale coincidenza con la descrizione del De Conti;⁸⁾ il testo integrale dell'atto, pubblicato di recente, consente

ormai di condividere, senza preoccupazioni, il parere dei tre meritori studiosi piemontesi.

A Casale Monferrato, l'8 gennaio 1523, "Magister Petrus de Monserio Flamengus pictor et abitator civitatis Casalis ac gener magistri Francisci de Spanzotis" promette a Margherita de Guiscardis e ai suoi figli (Giovanni Giacomo, Eusebio e Giovanni Vincenzo) di eseguire una ancona figurata secondo il disegno concordato col pittore e, per garanzia, conservato metà presso il pittore stesso e l'altra metà presso i committenti. L'ancona sarà "intagliata per tutto dove bisognerà a la moderna ... a oro granito". Al centro dell'ancona dovrà comparire il 'Battesimo di Cristo' "in forma bona come si depinze", a destra andranno collocati 'Sant'Antonio da Padova e San Defendente' "tuti doy insieme", mentre alla sinistra del 'Battesimo' verranno a trovarsi 'Santa Barbara e Santo Antonio Abate'. Ai fianchi ancora del 'Battesimo', ma



TORINO, GALLERIA SABAUDA - PIETRO GRAMMORSEO:
PARTICOLARE DEL BATTESIMO DI CRISTO, 1523 (DALLA CHIESA DI SAN FRANCESCO A CASALE MONFERRATO)
(foto Ferruccio Rampazzi, Torino)

nel registro superiore del polittico, nelle tavole "di mezzo" (cioè di mezza figura), si dovranno riconoscere a sinistra 'San Vincenzo e Santa Margherita', e a destra 'San Giacomo e Sant'Eusebio' "tuti adoy adoy insieme come si dice quy" (i santi del registro superiore corrispondono tutti a nomi di famiglia). Il coronamento centrale del polittico ospiterà una 'Crocefissione' e un 'Dio padre', secondo un modello iconografico difficile oggi da immaginare, in specie per la collocazione dell'ultimo elemento "tuto di raso soto et di sopra, di soto lo quadro et di soto [sopra?] lu dito Dio Padre" (un'espressione del notaio Giovanni Massazza nient'affatto chiara). La ricchezza e lo splendore del polittico verranno sottolineati da una predella con 'Storie del Battista' ("tuty li capituli ... che li potranno fare, et farli benissimo"), completata a sua volta da un basamento semplicemente colorato. Al solito il pittore era tenuto a garantire anche il telo di copertura contro la polvere, con la figura del Battista circondata da un fregio. Il valore dell'ancona, che doveva essere consegnato entro il maggio successivo, ammontava nominalmente a 50 scudi d'oro del sole, anche se in effetti ne furono pagati solo 25, versati all'atto del contratto; del regolare adempimento dell'accordo si fece garante il suocero del Grammorseo, Francesco Spanzotti, vale a dire il fratello del grande pittore piemontese Martino Spanzotti.⁹⁾

Dal momento della pubblicazione per opera del Suida ad oggi il dipinto della New York Historical Society ha conosciuto tanto una notevole fortuna critica, quanto la buona sorte di essere acquistato dal Ministero per i Beni Culturali italiano e destinato alla Galleria Sabauda di Torino.¹⁰⁾ Anche sulle vicende commerciali a noi più vicine varrebbe la pena di riflettere con un poco di attenzione, perché segnano la profonda differenza che esiste tra le ragioni politico-culturali della tutela delle collezioni storiche nei musei italiani e la presunzione di migliorare le collezioni americane, credute senza storia e quindi senza organicità, vendendo un Grammorseo, un Macrino d'Alba, ed altro ancora, per acquistare opere supposte più significative.

In base al seducente dipinto ora torinese è stato facile capire che cosa intendesse il Lanzi per "visi rotondi e graziosi; colore vivissimo", mentre restava incerta la possibilità di riconoscervi "grande espressione e franchezza" come aveva notato il De Conti. Per questa parte delle qualità del Grammorseo è venuta da ultimo a soccorrerci la ricomparsa della tavola centrale del polittico, donata di recente dalla Cassa di Risparmio di Torino alla Galleria Sabauda, ed esposta ora accanto al suo laterale di destra.¹¹⁾

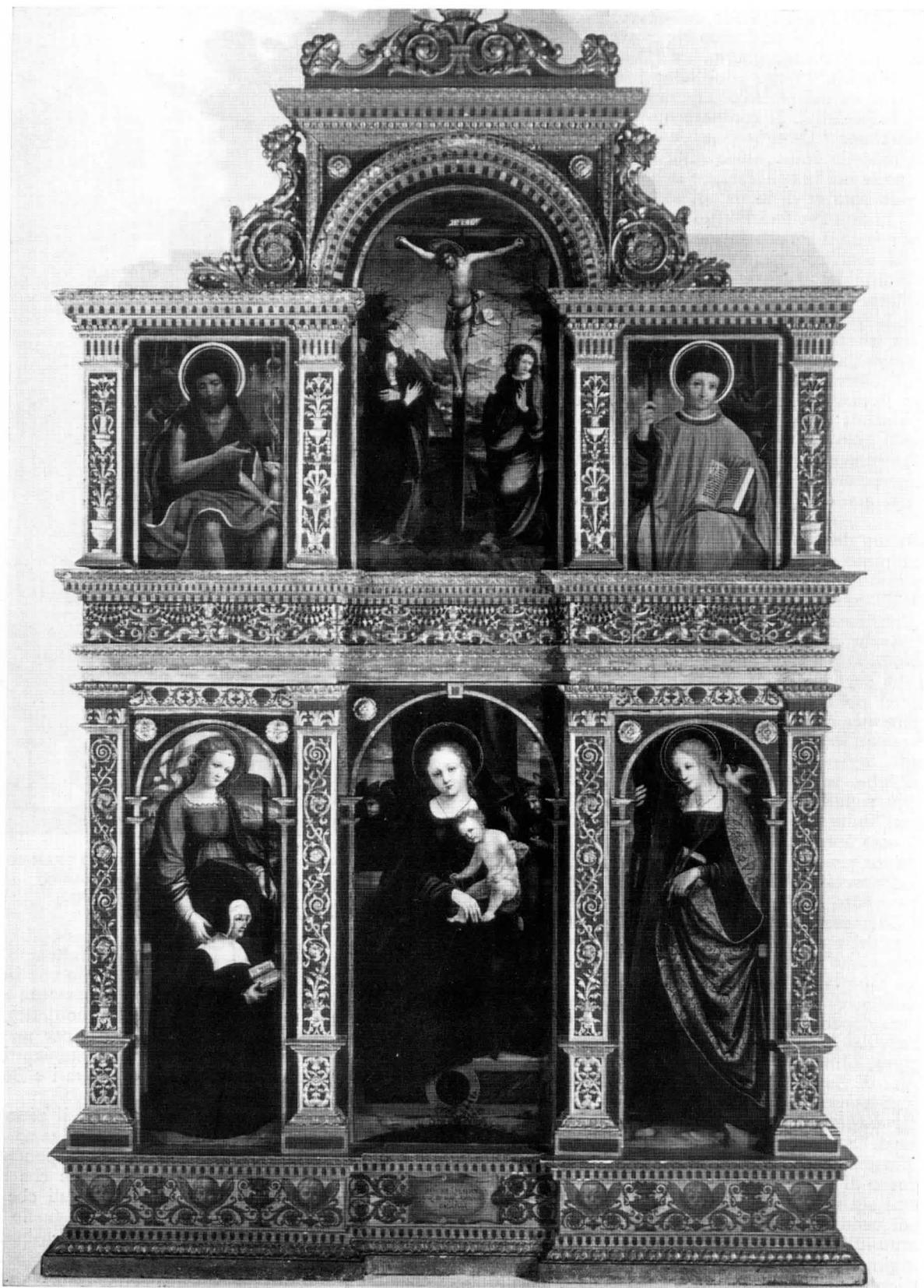
Il 'Battesimo di Cristo' del Grammorseo (figg. 3, 5, 6 e TAV. V) era apparso per la prima volta in una pubblicazione ufficiale del Ministère des Affaires Culturelles francese, nel 1973, come opera notevole di una piccola collezione privata di Saint-Etienne-d'Orthe (Landes), ma in condizioni di conservazione apparentemente spaventose, tanto da far sospettare che per tanta parte le figure e la parte bassa della tavola fossero andate perdute.¹²⁾ Nulla era stato possibile recuperare della storia precedente del dipinto a meno di non credere che fosse quello stesso visto dal Malvezzi sul mercato antiquario milanese, prima del 1882, e poi venduto in Francia.¹³⁾ Proprio la tavola di Saint-Etienne-d'Orthe è ricomparsa sul mercato antiquario parigino nel 1984 e subito dopo è cominciata una lunga, paziente e complessa manovra di avvicinamento che si è conclusa, grazie alla generosa disponibilità della Cassa di Risparmio di Torino e del suo presidente, prof. Enrico Filippi, con l'acquisizione del dipinto e il suo dono



6 - TORINO, GALLERIA SABAUDA - PIETRO GRAMMORSEO: BATTESIMO DI CRISTO (PARTICOLARE)
(foto Ferruccio Rampazzi, Torino)

alla Galleria Sabauda di Torino.¹⁴⁾ Nel frattempo la tavola è stata accuratamente restaurata rivelando che i danni da perdite di colore e svelature erano in sostanza minimi e che le vecchie ridipinture solo ricoprivano dettagli troppo difficili da decifrare o troppo eccentrici per un collezionista ottocentesco, di gusti magari sintonizzati su una poetica più regolata, tra Gaudenzio Ferrari e Bernardino Luini.

Come in tutte le opere finora note, il pittore Pietro Grammorseo ci sorprende per un'amalgama stilistico difficile da scindere nelle sue varie componenti, tanto vibratamente personale è l'interpretazione che il Grammorseo fornisce delle acquisizioni culturali che segnano il suo misterioso *iter* figurativo, da Mons (nello Hainaut) a Casale Monferrato. È evidente che l'invenzione del grande ponte roccioso alle spalle del 'Battesimo' risale alla 'Madonna delle Rocce' di Leonardo, ma lo spinoso paesaggio della parte alta mescola genialmente la nuova grafica nordica (Dürer, Cranach, forse anche Altdorfer) con le vecchie compilazioni di Defendente Ferrari e le



7 - TORINO, CIVICO MUSEO D'ARTE ANTICA - PIETRO GRAMMORSEO E GANDOLFINO DA RORETO (?):
POLITTICO DI SANT'EULALIA (DALLA CHIESA DI SANTA MARIA NUOVA DI ASTI?)
(foto Musei Civici, Torino)

nuovissime varianti proposte a Milano da Cesare da Sesto, di ritorno dall'Italia centro-meridionale.¹⁵⁾ Di contro i tre angeli alle spalle del Battista sono impensabili senza la fiorente umanità che negli stessi anni veniva popolando i capolavori di Gaudenzio Ferrari, anche se l'archetipo vero di quelle figure iridate sono i loro colleghi del 'Battesimo di Cristo' ora nella sacrestia del Duomo di Torino; indipendentemente dalla effettiva esecuzione spanzottiana (a cui non credo), il capolavoro torinese dovette pur essere noto nelle botteghe di Casale Monferrato, e quindi indirettamente o direttamente sollecitare la febbrile inventiva del Grammorseo. Risale verosimilmente al modello di Torino l'inventario analitico delle specie vegetali, l'attenta descrizione delle trasparenze subacquee, il fitto della vegetazione in secondo piano, ma un dettaglio iperbolico travalica ogni possibilità di riferimento a modelli noti. Si tratta del riflesso sull'acqua della colomba dello Spirito Santo, tra microanalisi descrittiva della tradizione fiamminga e miracolo proiettivo attinto alla grande linea prospettica italiana.

È curioso a questo punto constatare come il nostro maestro, per tanti fili ancora legato alla tradizione di bottega del Quattrocento, sia così umanisticamente cosciente della nobiltà del proprio mestiere di pittore da esporre in primo piano, come per una natura morta professionale, tavolozza, poggiabraccio e pietra per macinare i colori. Forse però il dettaglio più affascinante del dipinto, per qualità figurativa e singolarità di invenzione iconografica, è il gruppo düreriano degli astanti (fig. 6), alcuni dei quali con aureola, il che comporta una fonte letteraria per noi ancora indecifrabile.¹⁶⁾ Sorprende tanta raffinatezza iconografica quando nel contratto di commissione si chiedeva di dipingere il 'Battesimo di Cristo' nel modo più tradizionale, "in forma bona come si depinze", ma questa potrebbe essere un'ulteriore sfida di un pittore altamente elusivo alle nostre scarse competenze di iconografi disarmati e di apprendisti alle prime armi su quanto si praticava per tradizione nelle antiche botteghe pittoriche, tanto in Piemonte che nel resto d'Italia.

1) L. LANZI, *Viaggio del 1793 pel Genovesato e il Piemontese*, ed. a cura di G.C. Sciolla, Treviso 1984, p. 4.

2) G. DE CONTI, *Ritratto della città di Casale ... nell'anno 1794*, ed. a cura di G. Serrafiero, Casale Monferrato 1966, p. 37.

3) V. VIALE, *Gotico e Rinascimento in Piemonte*, catalogo della mostra, Torino 1939, p. 274; IDEM, *Il Duomo di Vercelli. La Pinacoteca dell'Arcivescovado*, Vercelli 1973, pp. 93 e 94; AA.VV., *Opere d'arte a Vercelli e nella sua provincia. Recupero e restauri 1968-1976*, catalogo della mostra, Vercelli 1976, pp. 20 e 21: la data corretta del dipinto è 1524.

4) Pietro di Amphoris non è altrimenti citato dalle fonti storico-artistiche piemontesi ma, dati i rapporti segnalati dal De Conti con l'area degli Spanzotti, potrebbe appartenere alla famiglia dei "de Afforis" su cui siamo generosamente documentati: A. BAUDI DI VESME, *Schede Vesme*, Torino 1982, vol. IV, pp. 1147-1150.

5) G. ROMANO, *Casalesi del Cinquecento*, Torino 1970, pp. 7-13; da integrare con *Orientamenti della pittura casalese. Da G.M. Spanzotti alla fine del Cinquecento*, in *Quarto congresso di Antichità e d'Arte organizzato dalla Società Piemontese di Archeologia e di Belle Arti. Casale Monferrato, 20-24 aprile 1969*, Casale Monferrato 1974, pp. 282-289.

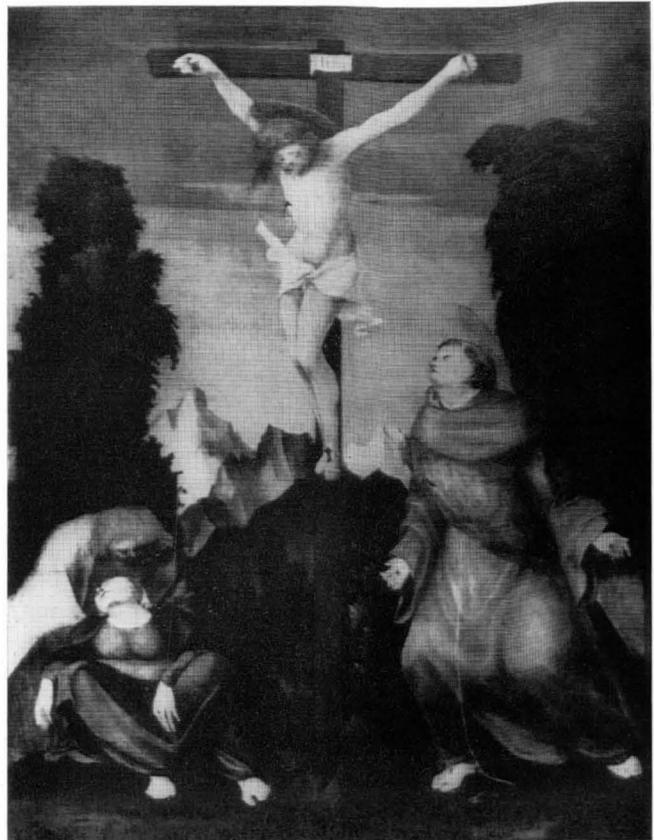
6) Vedi A. MOTTOLA MOLFINO, *Collezionismo e mercato artistico a Milano: smembramenti, vendite e restauri*, in *Zenale e Leonardo. Tradizione e rinnovamento della pittura lombarda*, catalogo della mostra, Milano 1982, pp. 243-250.

7) W. SUIDA, *Contributo alla conoscenza delle pitture piemontesi in America*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e di Belle Arti*, 1954-1957, p. 91. Anche questa tavola era passata, sulla metà del secolo scorso, attraverso la trafila del collezionismo inglese (nella collezione di Thomas J. Bryan, come opera di Gaudenzio Ferrari).

8) N. GABRIELLI, *L'Arte a Casale Monferrato*, Torino 1935, p. 64; VIALE, *Gotico e Rinascimento ...*, cit., p. 274; A.M. BRIZIO, *La pittura in Piemonte dall'età romanica al Cinquecento*, Torino 1942, p. 225.

9) BAUDI DI VESME, *Schede ...*, cit., vol. IV, p. 1368 (le collocazioni dei Santi sono per la verità invertite nel documento, che tiene conto della tavola centrale e non del punto di vista di chi guarda); la singolarità del pagamento parziale si giustifica forse in base alla società costituita da Francesco Spanzotti e da Pietro Grammorseo al momento del matrimonio di quest'ultimo con Caterina, figlia di Francesco: si veda il documento relativo del 1 agosto 1521 (*ibidem*, p. 1602). La ricostruzione schematica del polittico dovrà tenere come traccia l'esempio dello Spanzotti già in San Francesco a Casale, per i santi affiancati, e quello di collaborazione (fig. 7) tra Grammorseo e Gandolfino da Roreto passato da Asti al Museo Civico di Torino, per la 'Crocefissione' al centro in alto (ROMANO, *Casalesi ...*, cit., tavv. 8 e 37).

10) *Soprintendenza alle Gallerie e alle Opere d'Arte del Piemonte. Recupero e nuove acquisizioni*, catalogo della mostra, Torino 1975, pp. 22 e 23; sorprende che da ultimo si sia pubblicata la tavola già a New York e ora a Torino con la vecchia pertinenza e con una insostenibile attribuzione a Gerolamo Giovenone: C.L. RAGGHIANI, *Pinacoteca Malaspina*, 3, in *Critica d'Arte*, IV serie, 1985, 7, pp. 40 e 41; che nella fototeca di Ragghianti Grammorseo e Gerolamo Giovenone siano figure ancora incerte, lo dimostra il fatto che nessuna delle opere di nuova attribuzione a quest'ultimo corrisponde alla sua cifra stilistica; quanto poi al Grammorseo, lo stesso autore gli attribuisce, sempre nella Pinacoteca Malaspina di Pavia, la paletta n. 163, da credere lodigiana perché, se vedo bene, il committente è ancora Francesco Cavazzi della Somaglia (su quest'ultimo si veda *Zenale e Leonardo...*, cit., p. 114); commentando questa attribuzione Ragghianti ha occasione di pubblicare un 'Matrimonio mistico di Santa Caterina', siglato dal Grammorseo e datato 1525, che è una importante aggiunta al corpus ridottissimo del nostro pittore (*Pina-*



8 - COLONIA, MERCATO ANTIQUARIO (GIÀ)
PIETRO GRAMMORSEO (?): CROCEFISSIONE
(foto Lempertz, Colonia)

coteca Malaspina, 2, in *Critica d'Arte*, IV serie, 1985, 5, p. 54). Il 'Matrimonio mistico di Santa Caterina' del 1525 era noto anche a Roberto Longhi che ne aveva rilevato, in particolare, i caratteri leonardeschi: cfr. F. MORO, *Carta di tornasole: la pala di Giovan Francesco Bembo con i Santi Stefano e Francesco*, in *Paragone*, XXXVII, 1986, 439, pp. 31 e 32, nota 36. Nella nota 37 di questo stesso articolo Franco Moro attribuisce al Grammorseo due 'Apostoli' (Vendita Finarte 109, Milano 1971, lotto n. 33) che non mi convincono pienamente come opere piemontesi.

11) Pietro Grammorseo, 'Battesimo di Cristo'. Tempera mista su tavola, cm 177 × 79. Torino, Galleria Sabauda (inv. n. 1080). In basso a destra, su un cartiglio, si legge "PETRUS GRAMMORSEO/PINGEBAT/MDXXIII". Esiste una tavola che potrebbe forse, per stile e qualità, ambire ad occupare la casella centrale superiore del polittico che andiamo ricostruendo, ma se ne sono perse le tracce da quando fu posta in vendita presso la casa d'aste Lempertz di Colonia, nel 1973, con la collezione Arthur Hauth di Düsseldorf. Raffigura ovviamente la 'Crocefissione' (fig. 8) ed è sempre stata attribuita a scuola tedesca, ma è dipinta su pioppo e misura cm 97 × 75 (vale a dire solo 4 cm in meno, quanto a larghezza, del 'Battesimo di Cristo' che qui si presenta).

12) *Ministère des Affaires Culturelles. Inventaire général des Monuments et des richesses artistiques de la France. Commission Régional d'Aquitaine. Landes, Canton Peyrehorade*, Parigi 1973, vol. I, p. 122; vol. II, tavv. 851-854.

13) L. MALVEZZI, *Le glorie dell'Arte lombarda*, Milano 1882, p. 122; il passaggio milanese sembra confermato dalla cornice che accompagna il dipinto, confrontabile con quella disegnata da Fausto Bagatti Valsecchi per la 'Madonna' Gentili-Vittadini di Gaudenzio Ferrari e aiuto: cfr. G. FRIZZONI, *Il Sodoma, Gaudenzio Ferrari, Andrea Solari, ecc.*, in *Archivio Storico dell'Arte*, 1891, p. 280.

14) L'atto di donazione da parte della Cassa di Risparmio di Torino porta la data del 29 luglio 1986 e il dipinto è stato presentato al pubblico, nelle sale della Galleria Sabauda, il giorno 14 novembre 1986. L'acquisto è stato favorito dalla cortese disponibilità della Galleria Gismondi di Parigi, in particolare di Jean Gismondi, Alain Bejart ed Etienne Bréton. Un particolare ringraziamento si deve anche a due amici: Michel Laclotte, Conservateur en chef du Département des Peintures del Museo del Louvre, che ha risolto i problemi tecnici ed amministrativi dell'esportazione dalla Francia in Italia; Enrico Filippi, Presidente della Cassa di Risparmio di Torino, *deus ex machina* di tutta l'avventura.

15) Su questo punto particolare si veda ora AA.VV., *Bernardino Lanino e la pittura del Cinquecento a Vercelli*, a cura di G. Romano, Torino 1986, p. 37.

16) Nulla risulta in proposito nelle pagine di L. REAU, *Iconographie de l'Art chrétien*, Parigi 1957, tomo II/2, pp. 296-302; mi domando se il riflesso luminoso della colomba nelle acque del Giordano non corrisponda al particolare iconografico del *photismòs* che passa alla tradizione occidentale attraverso Prudenzio e Giovenco.